

promettendosi di cercare a tutti i costi, nelle ore seguenti, un accordo con le correnti che avessero accettato la sua linea. Concluso il discorso, è scesa ad abbracciare Pierre Mauroy, che fu sindaco di Lilla prima di lei, e anche Bertrand Delanoë, che ha baciato e carezzato con amicizia e affetto.

Però né Ségolène né Martine, che sono state il clou della giornata, hanno detto una parola sulla loro candidatura alla testa del partito. Per la prima aveva parlato venerdì sera Manuel Valls, uno dei suoi più solidi sostenitori, spiegando che Ségolène era sì candidata ma con un ticket: a lei la segreteria generale, a Vincent Peillon, noto dirigente politico e brillante intellettuale, il ruolo di segretario delegato. Vuol dire, in buona sostanza, che Ségolène si ri-

Alleanze con referendum
La proposta di Royal di consultare gli iscritti è caduta nel vuoto

serva il tempo e le energie per costruire la sua candidatura all'Eliseo nel 2012, senza immergersi troppo dentro il mare agitato del partito.

Da Martine in molti si aspettavano ieri una esplicita candidatura, che non è venuta. Il fronte anti-Royal è infatti vasto, ma tutt'altro che compatto. Martine Aubry, se vuole spuntarla, deve allearsi con Bertrand Delanoë e con Benoit Hamon, gli altri due capicorrente, e l'operazione non è semplice. Senza dimenticare che sull'esito congressuale pesa il responso delle urne: giovedì 20 novembre i militanti socialisti voteranno per eleggere il loro segretario, e nulla vieta che facciano di testa loro mandando all'aria le sottili ragnatele tessute a Reims.

Per tutte queste ragioni la notte si presentava difficile nel chiuso della «commissione per le risoluzioni». Stamane i socialisti francesi potrebbero svegliarsi con una candidata alla segreteria oppure due, con un candidato a sorpresa figlio di una mediazione dell'ultimo minuto, o anche con quattro candidati tra i quali scegliere, i firmatari cioè delle quattro mozioni e correnti principali. Un rompicapo che i principali protagonisti definiscono come «una prova di democrazia, non come il caporalato che domina dall'altra parte, all'Ump». Ma il fatto è che di troppa democrazia, di questo passo, il Ps rischia di morire, o di rimanere sciancato, o paralizzato dai veti reciproci. ♦

→ **Cem Özdemir**, 42 anni, è stato eletto con l'80% dei consensi

→ **Guiderà il partito** insieme a una donna, come è prassi dei Grünen

Figlio di immigrati turchi diventa leader dei Verdi tedeschi



Foto di Jens Meyer/Ap

Cem Özdemir, il turco nato in Germania eletto al vertice dei Verdi

Per la prima volta in Germania un figlio d'immigrati turchi è stato eletto al vertice di un partito politico. Cem Özdemir è diventato ieri co-leader del partito dei Verdi, che guiderà assieme a Claudia Roth.

GERARDO UGOLINI

BERLINO
gherardo.ugolini@rz.hu-berlin.de

Si chiama Cem Özdemir ed è il nuovo leader dei Grünen. Per la prima volta un partito politico tedesco ha deciso di affidare la leadership ad un cittadino di origini non tedesche, precisamente ad un turco, figlio di immigrati trasferiti nei primi anni '60 dalla profonda Anatolia a Bad Urach, paesino nei pressi di Tubinga. La decisione è stata ufficializzata ieri nel corso di un congresso del partito ecologista svoltosi a Erfurt. Il quarantaduenne Özdemir (votato dall'80% dei delegati) prende il posto del dimissionario Reinhard Bütikofer e dividerà la presidenza con Claudia Roth, attuale capogruppo del partito al Bundestag. Per statuto i Grünen hanno sempre due leader in coabitazione, un uomo e una donna.

La scelta di puntare su un «Deutschtürke», come sono chiamati in Germania i turchi naturalizzati, oltre ad essere una novità assoluta per l'intera Europa, è anche un segnale importante per quanto riguarda le possibilità di integrazione degli stranieri. Non stupisce che siano stati proprio i Grünen i primi a compiere una scelta di questo tipo. Non poteva essere diversamente, visto che da quando esistono gli ecologisti tedeschi non hanno mancato di stupire l'opinione pubblica con scelte sorprendenti e dirimpenti. Furono loro negli anni '70, con il loro anticonformismo e le loro vivaci provocazioni, a smuovere il mummificato paesaggio della politica tedesca. E sono stati sempre loro i più convinti promotori di politiche tolleranti e inclusive verso i «Gastarbeiter», a partire dalla legge che consente in Germania di ottenere la doppia cittadinanza dopo otto di anni di residenza continuativa.

Per Özdemir si tratta del coronamento di una fulminante carriera politica iniziata fin da giovanissimo nelle file del partito verde. Nel 1994, quando aveva solo 29 anni, era stato eletto deputato del Bunde-

stag: un risultato che aveva suscitato grande clamore e qualche polemica. Nel 2002 lo «svevo d'Anatolia», come lo chiamano scherzosamente gli amici, era però inciampato in uno scandalo che per poco non gli costava la carriera. Accusato di aver utilizzato per uso privato le miglia aeree accumulate per lavoro, si dimise da deputato nazionale, per poi essere eletto due anni dopo nel parlamento europeo.

Il primo compito che attende Özdemir alla guida dei Grünen è quello di ridare credibilità e identità al partito. Da qualche tempo i Verdi faticano ad esercitare un ruolo incisivo nella scena politica. La crisi è iniziata nell'autunno di 3 anni fa con la vittoria elettorale di Angela Merkel. Fu in quei giorni che Joscha Fischer, il carismatico leader storico che per anni aveva occupato la poltrona di ministro degli Esteri e vicecancelliere, decise di ritirarsi dalla vita politica attiva per ritagliarsi un ruolo di opinionista. L'uscita di scena di Fischer ha lasciato i Grünen orfani di leadership e certezze. Relegati all'opposizione dal governo della Große Koalition e privi di una guida carismatica, i Verdi di Germania si sono ritrovati divisi al loro interno. Una parte maggioritaria, nostalgica dell'epoca schröderiana, predica la necessità dell'alleanza a sinistra con i socialdemocratici, con l'auspicio che dopo le elezioni politiche del 2009 si possa tornare ad un governo rosso-verde. Altri credono più opportuno allargare gli orizzonti e prospettano una coali-

IL DELFINO DI HAIDER

Uwe Scheuch è stato eletto nuovo presidente del Bzoe, il partito della destra xenofoba austriaca, rimasto orfano dopo la morte del suo leader storico, Jörg Haider.

zione «semaforo» (rosso-verde-gialla), allargata ai liberali della Fdp. E non mancano anche i sostenitori di un partito pragmatico, capace di guardare anche verso destra: non a caso nella città-stato di Amburgo è al governo una maggioranza formata da Verdi e Cdu. L'unico punto fermo su cui non si registrano tentennamenti è il rifiuto di collaborare con la Linke. ♦